

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Sull'isola di Ventotene quel festival letterario che ammalia il mare

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Con nonni e nipoti tra passato e futuro

Ricordo mio nonno, aveva l'abitudine di raccontare tantissime storie, soprattutto quelle della guerra. Se penso a quante avventure ho ascoltato, ci potrei scrivere un libro. Molte volte però ignoriamo quello che i nostri nonni ci dicono, magari perché ripetono sempre le stesse cose o magari perché quello che raccontano lo troviamo noioso. Ma, con questo atteggiamento ci perdiamo una fetta di storia vissuta sulla loro pelle e per questo carica di emozioni ed esperienze. Papa Francesco dice che: «I nonni sono la memoria di un popolo». Sono i testimoni diretti di quello che è stato e di come è cambiato nel tempo il mondo. Possono vedere in anticipo gli errori in quello andremo a fare ed essere in grado di vedere ciò che accadrà. Gesù negli Atti degli apostoli dice: «I vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni». Gesù, ci sprona a prendere ciò che è stata la vita dei nonni i loro sogni e fallimenti per usarli come un trampolino di lancio al fine di non commettere gli stessi errori e poter andare oltre dove loro non sono riusciti ad arrivare, potendo così vedere il sogno che loro tanto agognavano. Ragazzi ascoltate i nonni perché voi avete bisogno di loro e loro di voi, per rendere il mondo migliore.
Marco Fazari, incaricato Missio giovani Lazio

Molti i punti di riferimento a sostegno degli anziani che d'estate sono soli

Al fianco di chi resta nelle città roventi

Proprio in questi giorni a sostenere volontari, parrocchie e centri arrivano 500mila euro dalla Regione destinati a idee per la terza età

DI MONIA NICOLETTI

Estate è sinonimo di vacanza. Le città si svuotano e nei condomini invasi dalla calura estiva sono pochi gli appartamenti che non hanno le tapparelle abbassate. Quasi sempre sono quelli degli anziani. Estate, per molti di loro, è sinonimo di solitudine. E la città può trasformarsi in una trappola se l'unica compagnia è quella di "Lucifero", l'anticiclone che sta per infiammare l'Italia.

Per garantire loro assistenza nelle giornate con le temperature più elevate la Regione ha attivato un piano sanitario, che prevede una sorveglianza sui soggetti a rischio. A Roma, Latina, Frosinone, Viterbo, Rieti e Civitavecchia, inoltre, sono stati attivati dei sistemi di allarme. Accanto agli over 65 anche quest'anno torna il "Pronto nonno", che in dieci anni ha raccolto più di centomila segnalazioni. Si tratta di un call center socio-sanitario della Casa del volontariato collegato direttamente a un nucleo della Croce Rossa e che risponde al numero verde 800.147.741. Oltre a far fronte alle emergenze cerca di prevenirle: gli anziani a rischio (sono le Asl a fornire

la lista) con una telefonata vengono avvertiti dei rischi di imminenti ondate di caldo. Per chi necessita di medicinali a domicilio, ecco il servizio "Pronto Farmaco".

Ma, più del caldo a spaventare è la solitudine. Affinché le iniziative per combatterla siano sempre di più, la giunta regionale ha approvato un bando per lo stanziamento di 500mila euro a favore di progetti per la promozione del benessere degli anziani e per contrastare marginalità ed esclusione. Il bando si rivolge a organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e cooperative. «L'obiettivo - spiega l'assessore alle Politiche sociali, welfare ed enti locali, Alessandra Troncarelli - è migliorare la qualità della vita degli anziani sia sotto il profilo socio-sanitario sia relazionale. La Re-



Il centro anziani di Borbona durante la visita post-sisma di papa Francesco nell'ottobre del 2016

gione Lazio ritiene fondamentale destinare risorse anche alla socializzazione, rendendo più semplice accedere ai servizi culturali e ricreativi». Perno intorno a cui ruotano tutte le attività restano i centri anziani. Attivi su tutto il territorio, a Viterbo quest'anno hanno uno slancio in più: con il progetto "Lazio per la terza età" il comune nei giorni scorsi ha ottenuto uno specifico finanziamento regionale. «Ci metteremo subito al lavoro affinché tutte le iniziative parcano nel più breve tempo possibile»,

ha commentato l'assessore ai Servizi sociali Antonella Sberna. Ma, anche le parrocchie non sono da meno e le poche che non organizzano nulla restano comunque ottimi punti di riferimento per avere informazioni. Affianco a tutti le Acli che da anni offrono sportelli di ascolto e informazione, corsi di alfabetizzazione informatica, visite culturali guidate, seminari. Tra i servizi più apprezzati la possibilità di farsi recapitare i medicinali o la spesa. I volontari di Anteas operano anche

in piena canicola. Per fare un esempio, nei comuni di Fuggi, Alatri e Guarino, in provincia di Frosinone, tre volontarie riescono a far fronte ai bisogni quotidiani di cinque persone che supportano nelle commissioni più ordinarie, la spesa, le incombenze alla posta, in banca, aiutano a preparare il pranzo o fanno compagnia. E non si lesina il tempo: se l'assistenza prevista era di un paio d'ore, capita che si resti l'intera giornata. Poi ci sono le iniziative in cui i protagonisti sono proprio gli anziani: sono loro a offrire un servizio alla comunità. A Viterbo, ad esempio, hanno aderito al progetto "Pratiche di solidarietà", raccogliendo fondi per l'acquisto di attrezzature utili a migliorare le condizioni di vita di anziani e disabili nelle aree colpite dal terremoto del 2016. Primo passo l'11 giugno scorso con la donazione alla Rsa di Borbona di un pulmino. A Genzano, invece, la riuscita dell'Infiorata di quest'anno dipende proprio da chi ha i capelli bianchi. Il comune dei Castelli Romani, infatti, ha chiesto la collaborazione dei centri anziani per lo spelluccamento dei petali. Se fino a domani il centro cittadino potrà offrire lo spettacolo di 2mila metri quadrati di tappeto fiorito sarà anche grazie alle invisibili mani che hanno pazientemente staccato i petali di più di 350mila fiori.

L'iniziativa

Quando la cura degli orti è strumento di socialità

Quella dei centri sociali, comitati anziani e gestione di aree ortive è una realtà che prende sempre più piede, anche nel Lazio, ponendosi non come semplice alternativa alle panchine del parco, ma come autentico motore di solidarietà sociale per aiutare gli anziani a vincere solitudine ed emarginazione. Realtà che aderiscono all'Anceasca-Aps, acronimo che sta per Associazione nazionale centri sociali, comitati anziani e orti. Gli obiettivi sono quelli di coordinare iniziative e attività: culturali, ricreative, artistiche ecc, fino alla coltivazione di orti, intesa come forma di aggregazione e di lotta al decadimento della qualità della vita. Nel Lazio, le sedi Anceasca-Aps sono presenti, oltre che a Roma, a Rieti, Viterbo, Sora, comprensorio Monti Lepini e comprensorio pontino, reperibili sul sito internet dell'associazione (https://anceasca.it). Varie le iniziative, anche per aiutare gli anziani a vivere meglio il quotidiano, come "Occhio alle truffe", incontro organizzato a Frosinone con la locale Questura.

Igor Traboni

L'EDITORIALE

LA FIDUCIA È CIÒ CHE LEGA LE COMUNITÀ

SOFIA ROSSO*

Oggi serve un lavoro fatto con ago e filo per tessere i legami sfilacciati. Possiamo certamente affermare che la bussola con cui Anteas (Associazione nazionale tutte le età attive per la solidarietà) guarda al futuro si chiama "fiducia". In questo senso, la responsabilità di continuare a costruire fiducia richiede ad Anteas, ad ogni livello, un instancabile lavoro di rammento all'interno delle comunità, impegnandosi in una ricucitura sociale capace di trovare una risposta efficace alle solitudini, all'esclusione, all'invisibilità. Stiamo sempre di più operando come un'associazione "in uscita", come direbbe papa Francesco, in grado di prendere l'iniziativa senza paura, di fare la prima mossa e andare incontro a chi è più lontano, più fragile: intercettare insomma bisogni e disagi senza attendere di essere chiamati ad intervenire, talora fuori tempo massimo. Nasce proprio da questa esigenza, merita di essere ricordato, la figura dell'antenna sociale Anteas, specificamente educata a captare bisogni sociali e biografie complesse, altrimenti a rischio di andare "fuori radar". D'altra parte, siamo fermamente convinti che solo un'associazione "in uscita" possa rappresentare uno "scandalo positivo" per le nostre comunità: quel sassolino nella scarpa che rende scomodo il passo, ma che, nel contempo, richiama l'attenzione sulle cose che contano davvero. Come associazione non possiamo e non vogliamo certamente essere "complici" di una società in cui aumentano le disuguaglianze, in cui la distanza sociale tra ricchi e poveri cresce costantemente e in cui la ricchezza si concentra progressivamente nelle mani di pochi, meglio pochissimi. Ecco allora la fiducia come obiettivo e strumento assieme, in ogni caso insostituibile e imprescindibile. Fidarsi è diventato un "rischio" obbligatorio da correre; il vecchio adagio del "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio" è una clamorosa Fake news e tramanda, purtroppo, una falsa saggezza popolare che presuppone un'autosufficienza da parte della persona strutturalmente impossibile. Da qui, il nostro insistere sul passaggio cruciale "da soli a solidali" laddove la partecipazione alla vita associativa, anche e soprattutto attraverso il volontariato, in tutte le sue innumerevoli e preziose declinazioni, diventa un'esperienza di fiducia, di apertura all'altro, ricorrendo (o ripristinando) quella generosità che di fatto crea, tiene legate e rende solide - e credibili - le comunità, garantendo loro un futuro. Riuscire a intercettare le solitudini e le fragilità sociali, secondo logiche di cittadinanza attiva, è insomma una grande sfida collettiva per costruire un'alternativa credibile e sostenibile all'attuale imperversare di sterili e disaggreganti egoismi, contrastando il disagio e le solitudini nei territori fino a promuovere comunità finalmente più inclusive ed accoglienti.

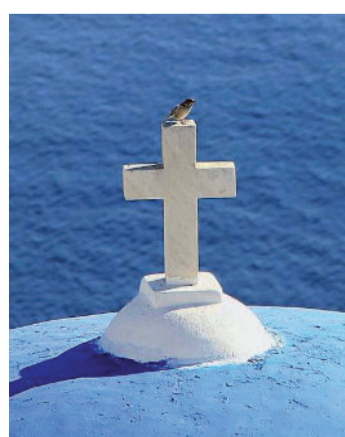
* presidente nazionale Anteas

Per continuare a rinnovare la catechesi con uno stile che sia di tipo generativo

DI JOURDAN PINHEIRO*

In risposta all'indicazione dell'Ufficio catechistico nazionale di proseguire a livello regionale la riflessione circa la Comunità cristiana: grembo che genera oggi alla fede? (convegno nazionale 2018), l'UCR-Lazio ha disposto due appuntamenti - al Divino Amore e a Frosinone - che hanno portato al convegno di Sacrofano della scorsa settimana: "Tirare avanti o spingersi oltre? L'iniziazione cristiana in una comunità generativa". I delegati erano 60 di 11 diocesi. Il vescovo Semeraro, delegato per la catechesi, ha introdotto i lavori con una relazione sulla comunità generativa. Ha proseguito don Michele Roselli - direttore UCD di Torino, regionale del Piemonte e coordinatore della Commissione

nazionale dell'Iniziazione cristiana dei ragazzi. Don Roselli, ricollegendosi alle conclusioni del Convegno 2018 di Assisi e agli Orientamenti "Incontriamo Gesù", ha accompagnato le attività con competenza, intercalando i suoi interventi con proposte di momenti laboratoriali in gruppo. Tutto il percorso ha portato ad individuare alcune indicazioni concrete, concepite come priorità condivise da presentare al vescovo delegato. Le riflessioni hanno confermato l'intuizione iniziale: non è possibile continuare ad adattare il catechismo tradizionale con piccoli restyling, utilizzando categorie e stili che tradiscono quella conversione pastorale in senso missionario propria di comunità chiamate ad essere generative.
* delegato regionale per la catechesi



Sessanta delegati arrivati da 11 diocesi si sono confrontati sul tema dell'iniziazione cristiana. È un cammino appena cominciato

NELLE DIOCESI

ALBANO

TRENTA NUOVI MINISTRI

a pagina 3

FROSINONE

SILVERIO E ORMISDA ESEMPLI ATTUALI

a pagina 7

PORTO S. RUFINA

L'AZIONE CATTOLICA PER L'ACCOGLIENZA

a pagina 11

ANAGNI

IL PELLEGRINAGGIO A VALLEPIETRA

a pagina 4

GAETA

LA PRIMA GIORNATA DELLO SPORT

a pagina 8

RIETI

QUELLE DISCEPOLE FEDELI AGLI ULTIMI

a pagina 12

CIVITA C.

LA TRADIZIONE DELLE INFIORATE

a pagina 5

LATINA

GIOVANI AL CENTRO DELLA PASTORALE

a pagina 9

SORA

PER UNA CHIESA IN MISSIONE

a pagina 13

CIVITAVECCHIA

POPOLO IN CAMMINO AL CORPUS DOMINI

a pagina 6

PALESTRINA

SE LA DANZA CONDUCE ALLA FEDE

a pagina 10

TIVOLI

VOLONTARIATO SCELTA D'AMORE

a pagina 14

Una mostra ripercorre la figura storica di papa Pio VI

Giovanni Angelo Braschi, abate commendatario di Subiaco, fu eletto al soglio pontificio nel 1775 dopo un conclave di 265 scrutini

DI FABRIZIO MESSINA CICCHETTI

Giovanni Angelo Braschi, nasce a Cesena nel 1717 e muore nel 1799 a Valence sur Rhône 1799. Cardinale e abate commendatario di Subiaco, ascese al soglio pontificio il 15 febbraio del 1775. Non fu un'elezione facile, come non erano facili i tempi in cui il neoeletto pontefice col nome di Pio VI prendeva in mano il timone della Chiesa. Ci erano voluti, infatti, ben 265 scrutini in oltre quattro mesi di conclave per avere un nuovo Papa. In questo contesto travagliato, la figura del Braschi emerge

in tutta la sua imponenza, nel tentativo di superare le problematiche della pesante eredità. Una figura di spicco nel panorama ecclesiastico e politico della seconda metà del XVIII secolo, di cui continuò a beneficiare il territorio sublacense a lui particolarmente caro, tanto che volle mantenere anche da Pontefice il ruolo di abate commendatario dell'abbazia nullius e del vasto territorio che la componeva. A questa figura è dedicata la mostra "Pio VI. Un papa abate commendatario di Subiaco", promossa dall'abbazia territoriale di Subiaco e dalla biblioteca statale del Monastero di Santa Scolastica, a cura di Tiziana Checchi e di don Marco Mancini. L'esposizione, ospitata nella sala d'ingresso della biblioteca, offre l'opportunità di una riflessione accurata sulla figura di papa Braschi e sull'opera da lui compiuta in favore dell'abbazia sublacense,

inquadrate nello scenario più ampio della sua attività politica, religiosa e culturale. A tal fine verranno esposti documenti d'archivio, oggetti d'arte e testi a stampa, in gran parte inediti. «Dopo lungo tempo – ha detto l'abate ordinario don Mauro Meacci – si torna finalmente a riflettere sulla figura di papa Pio VI e sul suo governo come abate commendatario dell'abbazia nullius di Subiaco, dando l'opportunità di rintracciare i contorni di una figura e di un'epoca estremamente significativi per la storia del sublacense. Per l'occasione il patrimonio culturale ecclesiastico dell'abbazia viene esposto in dialogo con quello della Biblioteca statale, offrendo un contributo nuovo su una pagina molto importante della storia sublacense». A papa Braschi si devono l'elevazione di Subiaco al rango di "città", la riqualificazione della rocca abbaziale, la

ricostruzione della chiesa di Sant'Andrea e dell'adiacente seminario a suo tempo dotato di una «ben scelta libreria ripiena di più ricercati autori di ogni genere». «Inquadrate nel contesto degli eventi più significativi della vita di Pio VI come pastore e principe della Chiesa – prosegue l'abate Meacci – vengono delineate le tante iniziative promosse dal pontefice in favore di Subiaco e dell'abbazia, fino a giungere alle note traversie dell'occupazione francese e ai tanti riflessi che ebbero sui monasteri sublacensi e su tutto il territorio». La mostra è stata aperta il 3 giugno, in occasione dell'iniziativa "Aperti al Mab" promossa dall'Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, e proseguirà fino al 29 settembre. Per informazioni c'è il sito <http://scolastica.beniculturali.it>.



Alcuni reperti che fanno parte della mostra



La direttrice artistica Loredana Lipperini durante una presentazione

Lipperini: «Più attenzione da parte delle istituzioni»

Dal 2014 la direzione artistica di "Gita al faro" è affidata alla competenza e alle buone letture di Loredana Lipperini, giornalista, scrittrice e voce affabulatoria di Fahrenheit, il programma quotidiano di Radio3 che si occupa di libri e idee. Laziosette l'ha intervistata. "Gita al faro" in questi anni ha saputo imporsi ben al di fuori dei confini regionali. Qual è il segreto di questo successo? La ricetta è molto semplice e ha un primo attore in Fabio Masi, il libraio di Ventotene che è stato capace di mutare la natura dei visitatori dell'isola, da turisti a pubblico di lettori. Un altro segreto sta nel fatto che gli scrittori, senza eccezione, trovano in Ventotene il luogo e il modo per stare insieme, diverso dai soliti festival. A Ventotene si va soprattutto per ascoltare l'isola e non solo per parlare di libri e promuoverli. Ha fatto riferimento a Fabio Masi e al suo essere libraio a tutto tondo. Quale ruolo possono ancora avere i libraii in questa Italia di poche letture o davvero moriremo tutti sotto l'e-commerce? Hanno un ruolo fondamentale, soprattutto i libraii indipendenti, che sanno accostarsi al lettore, consigliarlo, ascoltarlo. Poi però c'è il sistema, di oltre 60mila libri l'anno e tu libraio non puoi combattere l'e-commerce che invece riesce a tenere un catalogo sterminato. Per non parlare delle città che cambiano, dei libraii che non possono più sostenere affitti

esagerati e allora devono chiudere. Anche i libraii rientrano in quella categoria di aiuti al prodotto-libro di cui si parla ciclicamente, ma senza poi effetti tangibili, non le sembra? Gli aiuti vanno bene se c'è un investimento a monte, a partire quindi dalla scuola soprattutto, ma anche dalla famiglia ad esempio. La legge sul libro? Certo, può essere utile. Ma, ripeto, la promozione della lettura deve essere effettiva ad incominciare dalla scuola. Torniamo a "Gita al faro" e alla sua natura comunque festivaliera. L'Italia pullula di festival del libro, ma non è che stanno diventando un po' troppi e l'attenzione del pubblico così rischia di scemare? Servono sempre i festival? Le rispondo sì e no. I festival servono sempre e ancora perché avvicinano agli scrittori. Non servono se non c'è la giusta attenzione anche da parte delle istituzioni, comprese quelle locali. Per il sesto anno è sulla plancia di comando della rassegna ventotense. Ma – a parte il dato meramente logistico di farlo su un'isola – è difficile organizzare una rassegna del genere? Mi riallaccio alla risposta di prima: serve la giusta attenzione da parte delle istituzioni, e in questo caso del Comune e della Regione Lazio. Quest'anno, ad esempio, abbiamo rischiato di non farlo, perché solo ad aprile abbiamo avuto la certezza dei finanziamenti.

Igor Traboni

Sei scrittori affermati «confinati» per una settimana con il compito di comporre un racconto inedito che tra onde, paesaggi e ricordi faccia parlare quell'anima profonda di luoghi ricchi di passato da preservare

L'isola che regala storie incantate



Durante la prima serata del festival

DI SIMONA GIONTA

Rischia sempre di rimanere nascosto tra le onde, eppure quando lo conosci, quando "lo vieni a sapere" e quando decidi di passare una serata nella piazzetta di Ventotene con l'orologio perennemente fermo o dentro la notte umida ai piedi del faro ad ascoltare storie, il festival letterario

dell'isola ponziana "Gita al faro" (20-22 giugno) ti prende, te ne innamori, non tanto per gli ospiti-scrittori che di anno in anno si susseguono, ma per l'idea e il valore che è alla base di un "non-evento" culturale. Virginia Woolf, il cui omonimo romanzo dà il nome al festival, direbbe: «Poi un giorno, mentre attraversavo Tavistock Square, pensai al faro: con grande, involontaria urgenza». «E' più che un festival, vive dei momenti della particolarità di un'isola come Ventotene, ma anche di Santo Stefano», racconta Fabio Masi, il libraio dell'isola che Lazio Sette ha potuto raggiungere al telefono durante il primo giorno del festival mentre è intento ad accontentare il nipotino che gioca a biliardino in piazza. «Non c'è luogo più adatto di una piccola isola, i tempi lenti dell'isola sono i tempi della lettura», appunto. Anche quest'anno, da giovedì scorso sei scrittori del calibro di Michela Marzano, Francesco Pecoraro, Carola Susani, Viola Di Grado,

Andrea Tarabba, Wu Ming 1, sono per così dire confinati sull'isola dove sono stati invitati a trascorrere una settimana per scrivere un inedito ispirato da Ventotene e Santo Stefano. Hanno visitato lo storico carcere, si sono persi negli orizzonti di mare, paesaggi e archeologia che l'isola offre. Ieri sera alla luce del faro hanno restituito alla stessa isola e al pubblico le loro storie, accompagnati dal piano di Valerio Vigliar. Mentre, giovedì e venerdì sera in piazza, davanti alla libreria "L'ultima spiaggia" è avvenuta la presentazione dei libri degli autori confinati. Ma, sono le chiacchierate tra pubblico e autori i veri momenti clou dell'evento in quanto si trasformano in esperienze di confronto, presenza ed impegno. «L'isola ha ancora da raccontare soprattutto per tutta l'opera di memoria che va preservata, non basterebbe una vita per le storie e i personaggi legati all'isola che rischiano di essere dimenticati. E' l'occasione, anche per noi ventotenesi, di vedere l'isola con gli

occhi degli scrittori e scoprire delle angolazioni a noi del tutto sfuggite», commenta il libraio. Tra le penne di quest'anno anche Wu Ming che con "La macchina del vento" ha già dato voce all'isola. «Lui per esempio si è concentrato sul periodo del confino fascista, affiancando ai miti greci e latini quelli della resistenza, riportandoli a suo modo in vita», afferma Masi. Nato da un'idea di Lidia Ravera e da un gruppo di professionisti dell'editoria in collaborazione con il Comune di Ventotene, promosso dall'Associazione per Santo Stefano in Ventotene Onlus con il contributo di altre realtà locali, l'edizione 2019 si è svolta nell'ambito del progetto Mare di Circe, con cui i comuni di San Felice Circeo, Ponza e Ventotene si sono aggiudicati il titolo di Città della Cultura del Lazio 2019. Isole, dunque, che continuano a raccontare storie, di libertà e di confino, di prigionia e di bellezza, una vocazione letteraria più che mai politica.

il programma

Un'estate di eventi ispirati alla maga Circe

Dopo diversi eventi promozionali sulle isole, ma anche a Verona e Roma, tra cui la presentazione al Vinitaly, al WeGil, al Coni e l'avvio del gemellaggio con Itaca, un ricco programma aspetta l'estate nel Mare di Circe. Tutti gli eventi hanno l'obiettivo di presentare la sua bellezza legando a doppio filo ogni iniziativa, sia essa sportiva, ludica, artisti-

ca, archeologica alla cultura come cardine dello sviluppo. Le iniziative progettate rafforzeranno il concetto di rete innescato con la conquista del titolo Città della Cultura (www.cittadella cultura.lazio.com). Tra queste: Circe Litiche Visioni, un contest in cui gli artisti interpreteranno il volto di Circe con le pietre delle isole; le passeggiate in canoa sulla Via dell'Ossi-

diana ripercorrendo la rotta dei Fenici alla ricerca dell'ossidiana di Palmarola; sulla Via dell'Acqua, lungo la rotta dei Romani che si rifornivano di acqua a Ponza; sulla Via dell'Esilio dei confinati a Ventotene; il Trofeo Ulisse di canottaggio; gli incontri con le Sirene nelle sere d'estate a Ventotene; ragazzi a pesca; rugby in sedia a rotelle e tanto altro. (S.Gio.)

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Il set di «Me per Me» (foto di Francesco Cicciola)

«Me per Me» di Andreanne Passarelli conta su produttori e nutrizionisti per offrire un set di soluzioni da bere che incentivano un sano stile di vita



La giovane canadese alla conquista dell'Italia

Lei è canadese, laurea in economica e tanta voglia di fare bene. La passione per l'Italia, luogo d'origine del padre, l'ha spinto a costruire qui il suo futuro. A Montreal si occupava di finanziare le startup per la Business Development Bank of Canada. Nel Bel Paese si è messa in gioco in prima persona nell'innovazione. Andreanne Passarelli è stata la prima a sviluppare in Italia il settore dei wellness shots (bicchierini di salute). Tutto nasce da una constatazione personale: «Cercavo di trovare nelle proprietà funzionali degli ingredienti naturali un modo per ridurre l'effetto del jetlag. Sentirmi energica, dormire bene, fuggire dallo stress quotidiano, mangiare al volo in modo salutare. Poi ho capito che questi bisogni dei viaggiatori sono gli stessi di chiunque voglia prendersi cura di sé». Così nasce «Me per Me», incubata nello Spazio Attivo

di Roma Casilina di Lazio Innova, società in house della Regione Lazio. Il team di «Me per Me» si compone di esperti agroalimentari, produttori e fornitori. Materie prime di alta qualità, competenza nutrizionistica e creatività hanno dato vita al primo biglietto da visita della startup; un set di tre prodotti da 99ml. «Omnia» risveglia la naturale energia del corpo grazie a un mix di mandarino siciliano, agrumi e curcuma. Dai lamponi di Viterbo nasce «Libra», le sue proprietà riducono lo stress e migliorano la qualità del sonno. «Magna», a base di mandorle pugliesi, pesche e semi di canapa, è invece pensato come snack da bere. Per ora il set è in dotazione ad alberghi di alto livello come omaggio di benvenuto o regalo prima della partenza, negli aeroporti come travel kit, nelle spa e nei bar&ristoranti. «Oltre a consolidarci in

Italia, vogliamo allargarci nel Nord Europa – spiega la fondatrice. In paesi come Olanda e Germania si dà molta importanza al cibo salutare e alla qualità dello stile di vita. Per quanto riguarda la ricerca di finanziamenti pensiamo di rivolgerci ad investitori nel Nord America, perché molto interessati ad acquisire quote di startup già inserite sul mercato europeo». Attraverso un'agenzia canadese si sta affacciando anche a Dubai. L'obiettivo di Andreanne è quello di trasformare la sua startup in una realtà di business affermata, in questa direzione lancerà presto un e-commerce. La storia professionale di Andreanne è essa stessa innovazione. Sintetizza il pragmatismo e la progettualità della sponda occidentale dell'Atlantico con la qualità della relazione interpersonale tipica dell'Italia, mai «standardizzata», dice

lei. Quindi con la possibilità di cogliere l'inaspettato e valorizzarlo: «Dalla domanda del permesso di soggiorno alla realizzazione dei prodotti, ho dovuto pianificare ogni passo del processo raggiungendo obiettivi settimanali. Ogni giorno consiste in una sfida, che, a sua volta, può tramutarsi in opportunità e questo stile di vita mi consente di non annoiarmi mai». Per Andreanne i progetti di innovazione devono avere come punti di forza l'interdisciplinarietà e le capacità trasversali del team. Da queste condizioni comuni ogni startup deve poi costruire la propria fisionomia imprenditoriale. In «Me per Me» «Crediamo nel valore dell'imprenditorialità femminile e del multiculturalismo come punti di differenziazione da altre proposte». Per approfondire c'è www.meperme.com. (39. segue)



Domenica, 23 giugno 2019

«Vicino agli ultimi»

la lettera. Una riflessione dell'Azione cattolica sull'invito dei vescovi laziali alla vera fraternità

«Desideriamo essere accanto a tutti coloro che vivono in condizioni di povertà», in tutte le «dimensioni di sofferenza non c'è alcuna differenza: italiani o stranieri tutti soffrono allo stesso modo». Sono chiari i vescovi del Lazio nella lettera inviata ai fedeli che hanno partecipato alle messe della scorsa domenica di Pentecoste. Parole di pastori con il cuore in mano, parole evangeliche che richiamano un clima imperante che invece prova a imporre altri registri. «I bambini, i giovani, le famiglie, gli anziani da soccorrere non possono essere distinti in virtù di un "prima" o un "dopo" sulla base dell'appartenenza nazionale», scrivono. Come discepoli del Risorto sono concetti che dobbiamo respingere. E aggiungono: «chi è straniero è come noi; è un altro noi: l'altro è un dono». Per questo i pastori delle diocesi laziali ricordano quanto già le parrocchie della nostra regione stanno facendo in termini di accoglienza, assistenza, ristoro, cura. Un percorso che non deve esser inquinato o, peggio, ferito, dalla "paura che fa impazzire" come dice papa Francesco. «Tanto è stato fatto e tanto ancora desideriamo fare, affinché l'accoglienza sia davvero la risposta ad una situazione complessa e non una soluzione di comodo». Da questo «ancora tanto da fare» nasce una prospettiva per le associazioni di laici impegnati, come l'Azione cattolica. Perché al di là della lettera, non da tutti i fedeli conosciuti perché per mille ragioni non letta in tutte le Messe, resta il fatto che il terreno su cui lavorare è vasto. «Desideriamo

che tutte le nostre comunità - con spirito di discernimento - possano promuovere una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, respingendo accenti e toni che negano i diritti fondamentali dell'uomo, riconosciuti dagli accordi internazionali e - soprattutto - originati dalla Parola evangelica». Ecco, l'Azione cattolica della nostra diocesi Porto-Santa Rufina non vuole che la lettera e

Per la sezione diocesana sono «parole di pastori con il cuore in mano», scritte per non far vincere la cultura dello scarto e del rifiuto, ma per favorire lo stile dell'accoglienza

l'appello dei pastori si esaurisca nella lettura veloce al termine delle celebrazioni e poi tutti a casa come prima. Esperta di discernimento e soprattutto innamorata delle proprie comunità parrocchiali, essa vuole vivere l'invito come impegno per non far vincere quella cultura «dello scarto e del rifiuto» che sarebbe il tradimento del Vangelo. Quanto piuttosto intraprendere, con coraggio e consapevolezza di limiti e ostacoli, affinché si «affermi una cultura "nuova" fatta d'incontro, di ricerca solidale del bene comune, di custodia dei beni della terra, di lotta condivisa alla povertà». Occorre favorire e consolidare



I ragazzi dell'Ac durante un ritiro spirituale

quei cammini quotidiani di formazione che da più di un secolo l'Azione cattolica propone, con tenerezza e convinzione, a tutti i suoi aderenti fin dalla più piccola età. La parola dei vescovi del Lazio, allarmata e coraggiosa, è per noi uno sprone. Raccogliamone il senso profondo è l'obiettivo che

intendiamo darci come Azione cattolica di Porto-Santa Rufina per i mesi futuri: sarà come essere stati davvero fecondati da quello Spirito che, in un giorno speciale, ha fatto sì che ognuno sentisse e parlasse tutte le lingue del mondo. *Azione cattolica diocesana di Porto-Santa Rufina*

Tradizioni della Maremma festa a Borgo San Martino

Si chiude oggi la decima edizione della festa della Maremma a Borgo San Martino, a Cerveteri. La manifestazione, organizzata dall'associazione "I cavalieri del borgo" valorizza il patrimonio culturale della Campagna romana: le tradizioni dei primi coloni della riforma agraria che diedero nuova vita a questa zona dove l'Agro romano lascia lo spazio alla bassa Maremma. Il programma, iniziato venerdì scorso, si apre questa mattina alle 9 con la gara podistica "Corri nel cuore della Maremma", alle 10 sarà celebrata

la Messa. Alle 11.30, con ripetizione nel pomeriggio alle 17.30, il "battesimo della sella" per i bambini, organizzato dall'associazione "Ladispoli Equitazione". Seguiranno dimostrazioni sulla lavorazione del latte. Alle 16 gimkana equestre amatoriale, poi esibizione dei falconieri. Alle 20 sfilata equestre e alle 20.30 spettacoli equestri con caroselli volteggiatori, butteri, vacche maremmane e puledri in libertà. La serata si chiude con la musica in piazza e i giochi pirotecnici. Info su www.facebook.com/Cavaliereidiborgo.

I piccoli studenti imparano la solidarietà

DI CECILIA TURBITOSI

Una mostra «Con-creta» è il titolo dell'iniziativa che ha aperto le aule dell'Ic "La Giustiniana" all'esperienza missionaria nel Malawi. Come ogni anno il percorso didattico coordinato da Floriana Montesì, insegnante della primaria, culmina a inizio giugno con l'esibizione dei lavori fatti dai bambini. Nella sua lunghissima esperienza la docente ha cercato sempre di inserire nella formazione dei piccoli la cultura della solidarietà e dell'incontro. Nei giorni dell'esposizione Vanessa Palmucci, volontaria dell'ufficio missionario diocesano, ha guidato i bambini a

conoscere il piccolo stato africano. Con la diocesi di Mangochi la Chiesa locale di Porto-Santa Rufina ha stretto negli anni un rapporto segnato di periodi di volontariato nella parrocchia di Koche, dove don Federico Tartaglia, direttore dell'ufficio missionario, è stato sacerdote fidei donum. Con alcune semplici attività i piccoli italiani hanno confrontato le loro possibilità di gioco e di studio con quelle dei loro coetanei malawiani. «I bambini mi hanno accerchiata - ha detto Vanessa - e ho chiesto loro se volessero che gli parlassi un po' di un mondo lontano. Incuriositi sono rimasti ad ascoltarmi. Tra loro ho trovato anche chi di fronte agli occhi dei bambini del

Malawi, nelle foto dei segnalibro che abbiamo lasciato in dono, mi ha detto che provava paura. Una sensazione che non sono riusciti a spiegarmi, dicendo che non sapevano il motivo, ma che fa molto riflettere». I lavori in creta saranno offerti in beneficenza. L'ufficio missionario ha ringraziato la maestra Floriana «Per il suo impegno costante nel corso di questi anni e per la sua sensibilità verso la realtà africana e soprattutto verso tutti i bambini, dai piccoli della Giustiniana ai piccoli del Malawi» e le dedica il seguente passo del Vangelo di Matteo: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».



Da sinistra: Palmucci e Montesì



Da sinistra Angelo Raponi e il vescovo Reali

Le Caritas del Lazio a confronto sul tema del lavoro

DI MONICA PUOLO

Dal 19 al 20 giugno la delegazione regionale di Caritas Lazio si è riunita a Santa Marinella nella Villa Mater Gratiae. «L'appuntamento annuale vede riuniti i direttori e i collaboratori delle Caritas diocesane per un'occasione di verifica e programmazione. È anche un momento per crescere nella rete, per mettere assieme buone pratiche e così rispondere a istanze comuni dei nostri territori», dice a Lazio Sette l'incaricato regionale Angelo Raponi, nominato di recente membro della presidenza di Caritas italiana. L'incontro si è aperto con la meditazione del vescovo Gino Reali, delegato per la Caritas della Conferenza episcopale laziale, che ha ricordato di tenere Gesù come esempio per ricordare di essere servi inutili. A tema della riunione la questione lavoro, introdotta dalla riflessione di Francesco Argirò, responsabile area promozione umana Caritas Pia-

denza-Bobbio. Il relatore ha presentato la struttura del progetto "Lavor-io", finalizzato ad attivare percorsi socio-educativi di reinserimento lavorativo sviluppati sulle singole risorse e possibilità delle persone accompagnate. L'intervento è stato propedeutico al prosieguo nella seconda fase in cui le Caritas hanno presentato alcuni progetti sul tema occupazione realizzati nelle loro comunità. A partire dalla Caritas ospitante di Porto-Santa Rufina, che ha illustrato il progetto "L'Oracina". La Caritas di Anagni-Alatri, ha mostrato due progetti della cooperativa sociale "La Meridiana" fatta da genitori di ragazzi disabili, che si occupa di elicicoltura e formazione al lavoro in agricoltura. La Caritas di Frosinone ha raccontato l'esperienza di soggetto promotore della rete di collaborazione nella realtà diocesana che ha come obiettivo l'inserimento lavorativo attraverso la cooperativa sociale "Diaconia". L'ente è specializzato in servizi turistici, commercio equo-solidale, gestione di case di accoglienza

per anziani e disabili adulti e la creazione di una bio-fattoria. La Caritas Viterbo ha illustrato il progetto "Terra degli uomini", dedicato al sostegno all'imprenditorialità e all'inserimento lavorativo in aziende agricole che coprogettano il percorso del lavoratore. La seconda giornata è stata pensata come un laboratorio di confronto per leggere le priorità dei territori e ragionare sulla possibilità di progettare comuni per facilitare la realizzazione dei progetti 8xmille, in vista di un'ottimizzazione delle risorse umane ed economiche a disposizione. Infine, il sentito ringraziamento al precedente incaricato, don Cesare Chialastri. La due giorni si è chiusa con la Messa presieduta dal vescovo. «Il lavoro per la comunione è sempre all'opera e all'inizio, e nell'Eucarestia troviamo la sorgente della nostra fraternità», ha detto monsignor Reali nell'omelia: «La nostra fede nasce dall'esperienza dell'amore di Dio, un dono ricevuto che vogliamo condividere camminando insieme sulle nostre strade».

Organismo pastorale

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale istituito dal vescovo per promuovere, in collaborazione con altri organismi e con particolare riguardo alle parrocchie della diocesi, la testimonianza della carità nella Chiesa particolare in forme consoni ai tempi e ai bisogni, nella prospettiva dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione a quanti sono afflitti dalle antiche e nuove povertà e con prevalente funzione pedagogica (art.1-Statuto).

devozione



Suonatori durante una festa patronale (foto Lentini)

Tante parrocchie in fermento per onorare i propri patroni

DI SIMONE CIAMPANELLA

Parrocchie in fermento per le feste patronali nel territorio. Domani a Ladispoli dopo il triduo di preparazione la parrocchia di San Giovanni Battista con il parroco padre Alberto Filippi celebra il suo patrono con la Messa delle 19. La parrocchia vicina, quella del Sacro Cuore di Gesù guidata da don Gianni Righetti, festeggia invece il suo protettore dal 28 al 30 giugno con una serie di iniziative di devozione e di momenti di festa assieme (www.parrocchia-sacrocuore-ladispoli.it). A Fiumicino la parrocchia Stella Maris apre le porte alla preghiera e al divertimento dal 26 al 30 giugno, secondo il programma tracciato dal parroco padre Bernard Attendingo. Appuntamenti di devozione alla Vergine e quattro serate di spettacoli, che si concluderanno con i fuochi pirotecnici sul Lungomare della Salute. Quest'anno, peraltro, ricorre il 60° anniversario (esattamente il 21 giugno 1959) del primo ingresso in

parrocchia della Statua sacra della Madonna Stella Maris (<http://stellamarisfiumicino.weebly.com>). A Roma la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo all'Ogliata-Cerquetta, con il parroco don Paolo Ferrari si festeggia dal 28 al 30 giugno. La prima serata sarà dedicata ai giovani e allo sport, mentre il 29 di mattina ci sarà la tradizionale maratona nel comprensorio dell'Ogliata e alle 18.30 la Messa, la serata continua con l'incontro con il vescovo Zani, segretario della congregazione per l'educazione cattolica. Nella domenica si tengono le premiazioni del concorso letterario (www.parrocchiasantipietroepaolo.org). Sempre dal 28 al 30 a La Storta c'è la festa della parrocchia cattedrale dedicata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. Il primo giorno nella Messa delle 18.30 la comunità festeggia il patrono, nella celebrazione il parroco don Giuseppe Colaci ringrazia per i 25 anni di sacerdozio. La serata "in famiglia" sarà curata dai gruppi parrocchiali (www.sacri cuorilastorta.org).